

Corriere della Sera edizione del 31 marzo 2002

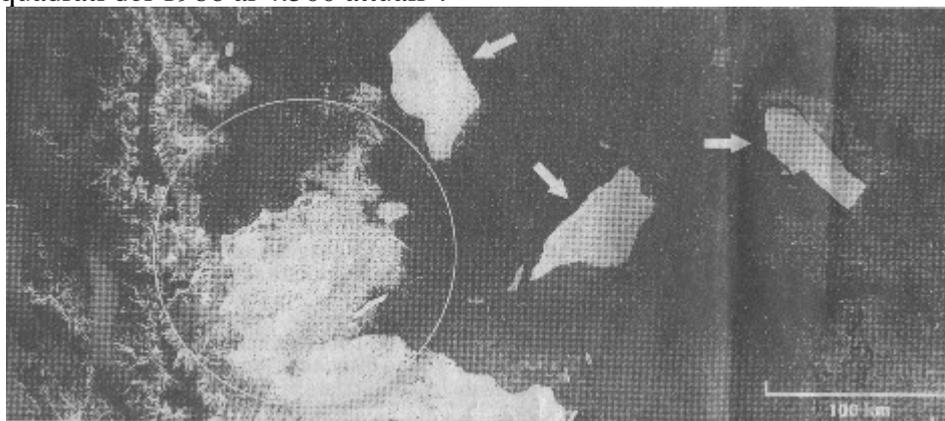
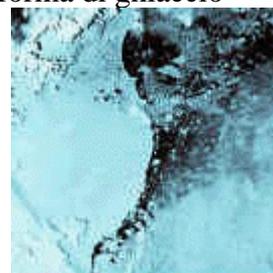
Lo dimostrano le prime fotografie del satellite ambientale Envisat appena lanciato dall'Esa. La causa sarebbe il riscaldamento climatico

Si sbriciola l'iceberg grande come la Valle d'Aosta

Staccato dalla penisola di Jason in Antartide ora appare frammentato in migliaia di pezzi.

di Giovanni Caprara

FRASCATI – La prova più eclatante del riscaldamento del pianeta non poteva sfuggire a Envisat, il più grande satellite ambientale appena lanciata dall'Esa europea proprio per tenere sotto controllo lo stato di salute del pianeta. Così tra le prime fotografie che ha spedito dall'orbita a 800 chilometri d'altezza c'è l'imponente piattaforma di ghiaccio battezzata Larsen B ed estesa quanto la Valle d'Aosta, che si sta separando dalla calotta antartica scivolando nel mare di Weddel. Envisat attraverso il radar ad apertura sintetica di cui è dotato ha dimostrato che l'imponente iceberg dello spessore di 2 metri si è frantumato in migliaia di pezzi ed ora ne sta seguendo l'evoluzione "Questo è il segno più recente del cambiamento climatico – dice José Achache, direttore in Esa dei programmi di osservazione della Terra –. Ma la penisola di Jason da dove si è staccato l'iceberg è in continua diminuzione da tempo e la sua superficie è passata dai 15.500 chilometri quadrati del 1986 ai 4.500 attuali".



Larsen B è il gigantesco iceberg che si sta staccando dall'Antartide. Fotografato da Envisat (nel cerchio bianco) ha una superficie estesa quanto la valle d'Aosta. I tre iceberg indicati nelle dalle frecce si erano già staccati in passato

creando il grande golfo sopra il Larsen B.

Un ulteriore segno inquietante si ritrova in un'altra immagine appena spedita dal nuovo satellite. Raccolta da uno spettrometro, mostra una zona campione dell'Atlantico di fronte alle coste della Mauritania per verificare l'arrivo de El Niño. Ora esisterebbero – dicono gli scienziati gli elementi che ne farebbero già sopporre la presenza anche nella regione ma mancando informazioni di riferimento per i mesi scorsi non si può ancora affermare con certezza. D'ora in poi, però, Envisat racconterà come la situazione cambia.

"Il compito di Envisat – precisa Antonio Rodotà, direttore generale dell'Esa – sarà

appunto l'esecuzione continua di un check up globale Envisat degli oceani, delle terre emerse e dei ghiacci. In preparazione, intanto, vi sono altri satelliti più specifici che osserveranno separatamente, venti e acque, i livelli di gravità e le superfici ghiacciate".

Envisat, frutto anche della tecnologia italiana (hanno collaborato da **Alenia Spazio a Laben a Galileo Avionica**), dispone di dieci strumenti scientifici con i quali lavorano tremila scienziati nei diversi Paesi europei. Gli occhi elettronici costruiranno profili tridimensionali della distribuzione dell'ozono, rileveranno le concentrazioni dei gas prodotti dalle industrie e dall'agricoltura, misureranno la copertura nuvolosa per quantificare il vapore acqueo, e con i radar (che impegneranno il professor Fabio Rocca del Politecnico di Milano) si tracceranno mappe digitali capaci di rilevare dallo sprofondamento degli edifici, al movimento dei suoli, dall'estensione delle coltivazioni, alle minime perdite di greggio dalle petroliere. Tutti i dati saranno ricevuti, elaborati e stivati dal centro Esrin dell'Esa, a Frascati, diventato ormai il quartier generale europeo della ricognizione ambientale dallo spazio.

